

Gazzetta del Sud 13 Febbraio 2012

Operazione “Califfo”, otto indagati restano dietro le sbarre.

Restano tutti in carcere, ad esclusione di Giovanni Luca Berrica, i fermati nell'ambito dell'Operazione "Califfo", che sono stati sottoposti agli interrogatori di garanzia. E questa la decisione assunta dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palmi, Fulvio Accurso nei confronti dei soggetti accusati dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, di essere fiancheggiatori del clan Pesce, attivo nel territorio di Rosarno.

Il gip dopo aver confermato la misura del fermo, dovrebbe dichiarare la propria incompetenza trasmettendo gli atti al collega del Tribunale di Reggio Calabria che avrà 20 giorni per emettere o meno una nuova misura.

Ad esclusione di Berrica (difeso dall'avvocato Marina Mandaglio) restano in carcere altri otto indagati: Giuseppe Alviano (difeso dall'avvocato Filippo Italiano), Danilo D'Amico (avvocati Giuseppe Catalano e Luigi Cardone), Biagio Delmiro (avvocato Nicola Rao), Saverio Marafioti (avvocato Gregorio Cacciola), Rocco Messina (avvocato Michele Novella), Francescantonio Muzzupappa (avvocato Novella), Giuseppe Rao (avvocati Guido Contestabile e Novella) e Francesco Antonio Tocco (avvocato Vittorio Pisani). Sottoposti a interrogatorio di garanzia, molti degli indagati avevano risposto alle domande del gip respingendo le accuse mosse nei loro confronti e dichiarando la propria estraneità ai fatti.

Le indagini, condotte dal Comando provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria e coordinate dalla Dda reggina, che hanno portato ai fermi, riguardano anche Domenico Fortugno (attualmente irreperibile) e Giuseppe Pesce (latitante) ritenuto dagli inquirenti il nuovo reggente dell'omonima cosca. L'operazione condotta nella giornata di giovedì scorso era scaturita dal ritrovamento di un "pizzino", scritto in carcere da Francesco Pesce (Ciccio Testuni), due giorni dopo l'arresto, nell'agosto del 2011. Il foglietto di carta era stato sequestrato da un agente della Polizia penitenziaria che si era accorto del tentativo di passaggio dello stesso da Pesce verso un altro detenuto. Nel biglietto il giovane boss, catturato dopo una latitanza durata un anno e mezzo, avrebbe impartito quattro diverse direttive: nella prima passava il comando della cosca al fratello Giuseppe (unico maschio della famiglia libero) e gli affiancava sei affiliati identificati dagli inquirenti in Rocco Messina, Giuseppe Alviano, Francescantonio Muzzupappa, Francesco Antonio Tocco, Danilo D'Amico e Paolo Daniele; la seconda direttiva riguardava una somma di denaro che, secondo gli investigatori, Biagio Delmiro avrebbe dovuto consegnare ad una donna, non destinataria di misura restrittiva, stornandola da una società riconducibile a Domenico Fortugno; col terzo punto del pizzino, Pesce, disponeva, secondo l'accusa, una nuova affiliazione e stabiliva che una cospicua somma di denaro fosse destinata alla sua famiglia. Quest'ultimo compito sarebbe spettato a

Giuseppe Rao e a Saverio Marafioti. In contemporanea con i fermi sono stati eseguiti gli arresti dei genitori di Maria Concetta Cacciola (è sfuggito alle manette il fratello resosi irreperibile) accusati dei maltrattamenti che sarebbero stati alla base del suicidio della testimone di giustizia.

Ivan Pugliese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS